

L'ARTE DEL MOSAICO IN EPOCA ROMANA: MAESTRANZE MATERIALI E TECNICHE Di Massimo Daisse' (Docente Istituto d'arte di Venezia)

CENNI STORICI SULL'EVOLUZIONE DELL'ARTE MUSIVA IN EPOCA ROMANA

E' probabilmente il risultato dell'elaborazione dei più antichi mosaici a ciotoli, documentati a partire dal VIII sec. a.C. in Grecia, il più antico mosaico in tessere conosciuto e riconducibile al III sec a.C., una rara testimonianza di pavimentazione musiva conservata nel sito archeologico di Morgantina in Sicilia. La prima traccia documentata è invece letteraria e descrive il pavimento musivo della nave da parata offerta a Tolomeo III d'Egitto da Gerone II di Siracusa (270-216 a.C.)

Nella Roma degli ultimi secoli della repubblica, la presenza di manufatti riconducibili alla categoria degli *opus musivi pavimentali*, era sostanzialmente collegata ad utilizzi pratici, il principale interesse era il miglioramento di alcune caratteristiche funzionali delle tradizionali pavimentazioni in terra battuta o coccio pesto (*pavimenta ed opus signini*), la presenza di poche tessere o scaglie (scutul) di materiale lapideo, serviva ad accrescerne la resistenza all'usura da calpestio e l'impermeabilità, con un deciso predominio dell'*utilitas* rispetto al *decor*.

La politica espansionistica in Grecia e in Egitto, la conquista dell'Italia meridionale greccizzata nella prima metà del III sec. a.C. e il sacco di Corinto nel 146 a.C., avvicinano i romani al culto delle arti liberali, l'ingente quantità di opere d'arte che giungono a Roma contribuisce a far conoscere ed apprezzare gli splendidi *emblemata* provenienti dai *lithostrota* musivi, opere originali o copie musive di soggetti pittorici di grandi e famosi artisti come Soso di Pergamo o Filosseno d'Eretria.

Come documentato da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* XXV, 185), prima della fine del II sec. a.C. Roma entra in contatto con le decorazioni musive provenienti dai migliori centri di produzione come Delo, Pergamo, Alessandria. Da quest'ultima giungono quasi sicuramente i primi mosaicisti e con loro i soggetti del ricco repertorio ellenistico, i materiali e le tecniche costruttive. Ne è un esempio famoso ed eloquente il grande mosaico nilotico di Palestrina, I sec. a.C., nel tempio della Fortuna Primigenia a Preneste, fatto edificare da Silla. Roma può disporre di una ampia scelta di materiali lapidei provenienti dalla Grecia e dalle isole, dall'Egitto e da tutti i paesi dell'area mediterranea, a beneficio anche dei mosaicisti che possono utilizzare una tavolozza cromatica quasi illimitata, per la realizzazione delle decorazioni musive policrome.

Nel primo e secondo secolo dell'Impero l'arte del mosaico raggiunge la sua maturità, lo stesso avviene parallelamente per l'architettura alla quale il mosaico romano rimane comunque subordinato.

Abbandonata la tradizione greco ellenistica, che comunque manterrà una costante presenza nelle province, soprattutto africane, ed una ricomparsa in periodo adrianeo, vengono preferiti soggetti di tipo figurativo che si estendono all'intera pavimentazione, ma soprattutto motivi geometrici e stilizzazioni fitomorfe, nelle quali i romani eccellono.

Dopo Augusto (68 d.C.) viene importata a Roma anche l'arte di colorare il vetro, Obsidius (da notare l'assonanza del nome con l'ossidiana che si può definire un vetro naturale di origine vulcanica) fu il primo fabbricante noto di vetri colorati di *obsidiana vitra*, dai quali si ricavano le tessere in vetro utilizzate principalmente per i mosaici parietali, che compaiono verso il I sec. a.C. nelle cosiddette "Grotte delle Muse", ambienti dove l'elemento caratterizzante è la presenza di una fonte d'acqua e le paste vitree trovano il loro miglior utilizzo cronistico e tecnologico.

Già nel I sec. a.C. il mosaico è presente ormai in tutte le case, anche se con soggetti comuni e poco curati, spesso opera di semplici artigiani che si limitano a ripetere temi e composizioni conosciute. L'iniziale lentezza della diffusione della tecnica musiva, originariamente molto costosa e riservata ai membri della corte imperiale ed ai facoltosi patrizi, viene definitivamente superata nel periodo Adrianeo con la comparsa nella prima metà del I sec. dei mosaici bicromi in tessere bianche e nere, largamente impiegati nelle terme, negli edifici pubblici e nelle abitazioni meno lussuose, sia a Roma che nelle province dell'Impero.

Con il II secolo, la situazione di crisi economica, politica e culturale che investe l'Impero, porta ad una definitiva rottura con la tradizione ellenistica ed alla nascita di un nuovo linguaggio formale, rivolto all'astrazione alla ricerca di forme essenziali e ad un uso ridotto del colore, fino a giungere alla sintesi grafica e cromatica nei mosaici bicromi in bianco e nero.

Nelle principali residenze imperiali e patrizie, accanto alle forme più semplici ed economiche di pavimentazione, sono comunque presenti raffinate e preziose superfici musive policrome con soggetti figurativi, o ricchi pavimenti in *opus sectile*.

Villa Adriana a Tivoli è un eloquente esempio della ricchezza e varietà delle soluzioni decorative fornite dal mosaico. La costruzione situata a circa 20 km da Roma era riccamente ornata di colonne, marmi policromi di gran pregio e mosaici che abbellivano le pavimentazioni. Negli alloggi destinati agli schiavi, nei locali di

servizio e nelle caserme le pavimentazioni erano in *opus signinum*, oppure in *opus spicatum*, negli alloggi secondari per il personale viene utilizzato l'*opus tessellatum* in tessere lapidee bianche e nere. I motivi decorativi maggiormente usati sono di carattere geometrico, nelle sale più importanti e di rappresentanza i *lithostrota* erano in *opus sectile* a grande modulo ed in *opus vermiculatum* con tessere lapidee policrome di formato minuto per la realizzazione di articolati soggetti figurativi raffiguranti persone, animali, oggetti. Negli edifici riservati ai nobili l'*opus sectile* era a piccolo modulo simile ad una tarsia marmorea. Nei corridoi e nei portici le pavimentazioni erano comunemente realizzate in tessere di calcare bianco.

La diversificazione degli *opus musivi* e della loro funzione può essere messa in diretta relazione con la stratificazione della società romana e con la gerarchia delle classi sociali, ben definita da istituzioni che si facevano risalire alla corte ellenistica.

Anche in periodo tardoantico, come ben visibile nelle opere musive della Villa del Casale a Piazza Armerina del IV secolo, permane l'uso di diversificare le tipologie dei pavimenti musivi in funzione dell'utilizzo e della destinazione degli ambienti, mentre il linguaggio artistico di tradizione ellenistica ha ormai da tempo lasciato il posto a forme espressive pienamente romane, che documentano con grande realismo ed intenso cromatismo i costumi e la vita sociale dell'Impero.

PRINCIPALI TIPOLOGIE DEL MOSAICO ROMANO

Opus signinum: pavimentazione in calce e coccio pesto con poche tessere distanziate tra loro che formano semplici motivi geometrici, chiamato anche battuto, deriva il suo nome da Signe, l'odierna Segni, da cui proveniva l'argilla rossa dei laterizi utilizzati per la sua realizzazione.

Opus segmentatum: pavimentazione in calce e coccio pesto con tessere di scaglie e frammenti di marmo o pietra, simile all'odierno terrazzo alla veneziana.

Opus tessellatum: pavimento realizzato con tessere prevalentemente in materiale lapideo, da *tessella* (piccolo cubo).

Opus vermiculatum: opera musiva realizzata con tessere molto piccole, utilizzato per la realizzazione di soggetti figurativi di carattere pittorico ricchi di dettagli e sfumature cromatiche come gli *emblemata*.

Opus sectile: da secare, tagliare, opera musiva realizzata con lastre di materiale lapideo di vario colore, dimensione e forma geometrica, utilizzato principalmente per campiture e decorazioni di carattere geometrico.

Opus Alexandrinus: opera musiva realizzata utilizzando piccole lastre di materiale lapideo, elementi bianchi e neri su fondo rosso, oppure porfido rosso e serpentino verde, deve il suo nome all'Imperatore Alessandro severo, sotto il cui regno si diffuse.

Opus Musivum: termine riferito principalmente all'utilizzo su parete di tessere musive policrome realizzate in pasta vitrea.

Emblemata, dal greco *emballo* mettere dentro, mosaici realizzati con tessere minute su supporto mobile ed inseriti successivamente nel litostrofo.

MAESTRANZE E SUDDIVISIONE DEL LAVORO

La particolare articolazione e complessità delle fasi esecutive, la varietà dei materiali utilizzati e delle competenze tecnologiche e tecniche applicate nella realizzazione dei mosaici, richiedeva una rigorosa suddivisione dei compiti e delle qualifiche professionali, ne troviamo una interessante descrizione nel *Edictum de pretiis rerum venalium* (editto sui prezzi massimi) di Diocleziano e nel *Codice Teodosiano*.

Pictor imaginarius: artista e progettista, stabilisce il disegno e la struttura della composizione musiva, sovrintende all'esecuzione del mosaico.

Pictor parietarius: ha il compito di sviluppare e tracciare in situ, adattandoli alla struttura architettonica, i disegni del *pictor imaginarius*.

Musivarius: artigiano mosaicista realizza i mosaici parietali.

Tessellarius: artigiano specializzato nella realizzazione dei mosaici pavimentali, interveniva soprattutto nelle composizioni più articolate e complesse.

Pavimentarius: categoria professionale che riunisce le maestranze addette alla preparazione delle stratificazioni di base che precedono l'allettamento delle tessere, collabora con il *tessellarius* per la realizzazione delle pavimentazioni più semplici.

Lapidarius structor: incaricati del taglio delle tessere e dei materiali lapidei per i *tessellarius* che ne curavano la rifinitura e li ponevano in opera.

Calcis coctor: artigiani addetti alla fabbricazione delle calci.

MATERIALI E TECNOLOGIE COSTRUTTIVE

L'architetto e scrittore Marco Vitruvio Pollione (*De Architectura*), e lo scrittore Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*), ci sono di aiuto per la ricostruzione delle fasi esecutive e delle procedure tecnologiche messe in atto dagli artigiani e dai mosaicisti nel periodo romano.

Oltre a fornire informazioni sull'approvvigionamento delle materie prime, sulla preparazione dei leganti e delle malte, descrivono modalità, misure e fasi preparatorie dei principali opus musivi.

L'allettamento delle tessere è preceduto dalla realizzazione di un sottofondo che prevede almeno tre strati preparatori:

Statumen: sottofondo costituito da ciotoli, pietrisco o materiale fittile di grossa pezzatura, "non minori di quello che riempie una mano" conficcati nel terreno battuto con funzione drenante.

Rudus: posto sopra lo statumen, dello spessore di tre quarti di piede, (poco più di 20cm), costituito da un impasto di calce, tritume di laterizio o ghiaia, pozzolana, polvere di coccio pesto.

Nucleus: malta di allettamento stesa sopra il rudus, costituita da una parte di calce e tre di carica (polvere di marmo o pietra, coccio pesto, sabbie), applicata per uno spessore non minore di 5 dita (10cm circa).

Le tessere venivano ricavate principalmente da materiali lapidei, ma anche da vetri policromi, da argille cotte e madreperla.

In funzione delle dimensioni delle tessere, del tipo di supporto, e della tipologia del mosaico, poteva variare anche la composizione delle malte e dei collanti utilizzati per fissare le tessere, con presenze di materie prime tra le più varie: sostanze minerali, vegetali, animali, anche miscelate tra loro.

La tecnica di esecuzione dei mosaici pavimentali prevedeva l'intervento dell'artigiano mosaicista, *tessellarius*, quando i pavimentari ed i *lapidarius structor*, avevano completato le operazioni di preparazione dei sottofondi i primi e la realizzazione delle tessere i secondi. E' a questo punto che i tessellari componevano con le tessere il soggetto decorativo scelto seguendo ed adattando di volta in volta all'edificio, il ricco repertorio iconografico di cui disponeva il gruppo di artigiani spesso itineranti.

Le tessere venivano conficcate una ad una nell'ultimo strato di malta di calce ancora fresco seguendo la struttura compositiva tracciata a stilo o pittoricamente con la sinopia, oppure con l'ausilio di "stampi" per gli elementi ripetitivi modulari, avendo cura di mantenere la planarità delle superfici. Conclusa la posa delle tessere, la pavimentazione veniva livellata, lucata e levigata, rimosso lo stucco in eccesso e rimessa in luce le tessere, l'utilizzo del pavimento avrebbe con il tempo solamente migliorato le qualità cromatiche dei materiali.

Per quanto riguarda gli emblemati o i mosaici portatili, la raffinatissima tecnica della composizione musiva veniva portata all'esasperazione per ottenere virtuosismi pittorici. L'artista gestiva in prima persona tutte le fasi della produzione che si sviluppava interamente presso il proprio laboratorio. Il supporto poteva essere una lastra in materiale lapideo, oppure una casetta in materiale fittile, la posa delle tessere avveniva utilizzando mastici collanti, ottenuti miscelando componenti minerali, sostanze resinose, olii, cere, sostanze proteiche di origine animale, stesi direttamente sul supporto. La superficie delle tessere, spesso di misura prossima al millimetro, veniva in fine stuccata levigata trattata con olii e cere per ottenere la massima intensità cromatica e rendere l'opera simile ad una "pittura con le pietre" come ebbe a definire queste opere Plinio.

Bibliografia:

F.Rossi, *Il Mosaico*, Alfieri e Lacroix, Milano 1989

M. Farneti, *Glossario tecnico-storico del mosaico*, Longo editore, Ravenna 1993

I. Fiorentini Roncuzzi E.Fiorentini, *Mosaico*, MWeV editore, Ravenna 2001

G.Colledani e T.Perfetti, *Dal sasso al mosaico*, Edizioni biblioteca dell'immagine, Sequals (UD) 1994

F.Ghedini, *Archeo n.62 aprile 1990, dossier il mosaico greco e romano*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1989

S. Tortorella, *I quaderni dell'Emilceramica, n°21 e 23*, Faenza editrice S.p.a. , Faenza 1994 - 1995

M.Matteini A.Moles, *La chimica nel restauro*, Nardini editore, Firenze 1989

C.Fiori R.Mambelli, *Mosaico e restauro musivo*, Longo editore Ravenna

D.Collon P.Gioveti G.B.Lanfranchi E.Leospo, *Collezione mesopotamica Ugo Sissa*, Publi Paolini editore, Mantova 2000

F.Arona, *La chimica nell'edilizia*, Paccagnella editore, Bologna 1974

E.Lanciato R.Ricci M.Pizzali, *Fornaci da calce (calchère) in Val Canzoi*, Centro per la documentazione della cultura popolare , Comunità Montana Feltrina, Feltre 1991

CENTURIAZIONE.IT - COPIA DEMO